

ma elettorale del 1869: « Pas de révolution, pas de guerre. Une guerre serait aussi funeste qu'une révolution ».

Renan era tuttavia condotto dall'adesione profonda al modello della cultura cosmopolitica e liberale a considerare l'ottica nazionale come mera conseguenza dello scontro militare: con esso si era frantumata la civiltà europea, a lungo sognata come un corpo unitario destinato a guidare le sorti del mondo. In un primo tempo, ne *La guerre entre la France et l'Allemagne*, era prevalsa in lui la speranza di una composizione diplomatica del conflitto che salvaguardasse l'equilibrio politico continentale con una federazione di stati, fondata sul reciproco riconoscimento di nazionalità diverse per lingua e per « razza ». In tale concerto, la Germania doveva trovare uno spazio legittimo, poiché legittimo era stato il processo che l'aveva portata all'unificazione: e gli intellettuali, organizzando razionalmente e scientificamente lo Stato, avrebbero svolto la funzione di garanti dello *status quo*. Il dramma alsaziano maturava invece la convinzione che la Germania avesse tradito la vocazione cosmopolitica della scienza, levando « le drapeau de la politique ethnographique et archéologique en place de la politique libérale »⁷. Lo storico francese era così costretto a rafforzare la contrapposizione politica con considerazioni di ordine etnico: se i tedeschi avevano potuto facilmente dimostrare che l'Alsazia era germanica per razza e lingua, con altrettanta facilità si poteva provare che, prima dell'invasione, essa era un « pays celtique »⁸.

Si affacciava così l'ipotesi dello scontro di civiltà; ipotesi politica, che sarebbe stato Fustel de Coulanges a tradurre in termini storiografici. Già nell'autunno del 1870 egli aveva compreso che il conflitto andava assumendo il duplice aspetto di guerra tra eserciti da un lato e di guerra tra un esercito e un popolo dall'altro, e aveva preso posizione contro Mommsen in una lettera aperta nella quale con accenti ancora romantici aveva disgiunto il concetto di nazionalità da quello di forza, attribuendo al primo un valore positivo di resistenza all'oppressione: « Esso [il concetto di nazionalità] costituisce un diritto per i deboli, non è un pretesto per gli ambiziosi »⁹. Scopo di Fustel era ancora, come per Renan, smascherare la mistificazione di chi aveva inteso e intendeva la cultura come pura espressione delle esigenze politiche della nazione: di qui il giudizio che fosse « inutile ricorrere all'etnografia e alla filologia, come avevano fatto

7. E. RENAN, *Lettre à M. Strauss; Nouvelle lettre à M. Strauss*, ne *La Réforme...*, pp. 186 e 190.

8. Cfr. R. GALAND, *L'âme celtique de Renan*, Paris, 1959.

9. N. D. FUSTEL DE COULANGES, *L'Alsazia è tedesca o francese? Risposta a T. Mommsen, professore a Berlino*, in *La guerra franco-prussiana*, Torino, 1945, pp. 9-18. Su questi aspetti cfr. I. CERVELLI, *Cultura e politica...*, pp. 74-75.